

DOMENICA XI DOPO PENTECOSTE

1Re 18,16b-40a; Sal 44; 1Cor 15,20-26; Lc 1,39-56

Il popolo d'Israele è il popolo che Dio ha scelto, ma è anche il popolo che Dio ha ripudiato. Davvero ripudiato? Paolo rifiuta una conclusione tanto affrettata; Dio non ha ripudiato del tutto quel popolo; ne rimane un resto. Soltanto un resto, ma un resto basta, perché Dio porti a compimento le sue promesse. Così è accaduto ai tempi di Elia, e così accade oggi ancora. A un resto, sempre e soltanto a un resto, si rivolgono i profeti. Elia, il primo dei profeti, è un modello per quelli che seguono.

La tradizione di Israele ritiene che Elia che non sia morto; egli è stato rapito in cielo. Il suo spirito è passato a un erede, a Eliseo prima, poi a tutti gli altri profeti. Ancora al tempo di Gesù i Giudei fedeli attendevano Elia; doveva tornare sulla terra – si diceva – per aprire la strada al Messia. Sul monte della trasfigurazione Gesù indentificò l'Elia atteso con Giovanni il precursore. Come tutti gli altri profeti, egli non era stato riconosciuto dalla folla. Attraverso la figura di Elia, primo profeta e modello di tutti gli altri, la liturgia odierna ci propone la meditazione sulla figura dei profeti nella storia della rivelazione.

Figure simili a quelle dei profeti biblici sono presenti anche nelle religioni vicine ad Israele, certo. E tuttavia la differenza è abissale. Essa è illustrata dalla prima lettura: i profeti di Canaan, come anche quelli di Acab, sono al servizio del re; sono funzionari di corte, professionisti, e non profeti chiamati da Dio. Nel regno di Israele, separato da quello di Giuda dopo la morte di Salomone, la religione ha conosciuto una contaminazione con i culti cananei. Proprio nel regno del Nord si manifesta con gran chiarezza la differenza tra il profeta vero e i funzionari di corte, e quindi anche il conflitto che si accende tra loro.

Elia sfida i *quattrocentocinquanta profeti di Baal e i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele*. Questa donna è moglie di Acab, il re di Israele, ed è fenicia; induce il marito a tradire il Dio di Israele per rendere omaggio alle divinità cananee. Elia oppone ai profeti di corte e diventa nemico del re. Acab, appena vede Elia, lo saluta come la *rovina di Israele*. In realtà, non è il profeta la rovina di Israele, ma il re stesso; abbandonando la legge del Signore, egli dispone le condizioni per la fine del regno, per il ripudio del popolo.

Elia sfida i profeti di Baal dunque. Il racconto della sfida suona come primitivo e selvaggio. Suggestisce una verità spirituale, che vale fino ad oggi: i sacrifici, che gli uomini offrono a Dio (o agli dei), non possono essere valutati in base alla loro consistenza materiale; in base al prezzo che i beni hanno sul mercato; valgono invece – o deprecabilmente non valgono – a seconda che siano o no accolti da Dio. Per essere accolti debbono essere offerti, e l'offerta si realizza mediante la preghiera. Spesso i sacrifici sono fatti senza preghiera.

La religione è esposta al rischio di diventare superstizione. Lo diventa quando sacrifici e opere religiose tutte sono compiute senza guardare in cielo, senza aspettare risposta dall'alto. La preghiera stessa diventa superstiziosa, quando è fatta senza attendere la risposta di Dio, ma solo per pagare a Dio il dovuto. Chi prega così, non aspetta nulla; la sua unica cura è di fare tutto precisamente secondo quanto è prescritto, in modo che Dio non abbia di che lamentarsi.

Con la parabola della vigna Gesù condanna appunto la religione divenuta superstizione. La parabola è pronunciata sulla spianata del tempio contro i capi del tempio. Non riguarda soltanto i capi, ma tutto il popolo di Israele. I servi mandati a

ritirare il raccolto rappresentano appunto i profeti che, come Elia, vengono per raccogliere i frutti dell'opera compiuta da Dio per il suo popolo. Essi non raccolgono niente; anzi, la loro fastidiosa pretesa diventa motivo di persecuzione. La loro pretesa che Israele viva all'altezza delle attese di Dio, e quindi una vita altra da quella che di fatto vivono, è giudicata dai responsabili di Israele come una mania persecutoria. Come già diceva Acab ad Elia, i capi religiosi di Israele dicono ai profeti: "Siete venuti per rovinarci?". Non è il profeta in realtà che rovina il popolo, ma sono i capi e i falsi profeti che, mettendosi al servizio del re, lo rovinano.

Gesù, il Figlio di Dio, viene in questo mondo appunto come erede dei profeti: *Da ultimo mandò loro il figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!»* Ma i custodi della vigna pensano possibile azzerare una volta per tutte le pretese del padrone proprio uccidendo il Figlio. *«Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!»* Il trattamento riservato dai vignaioli al figlio è descritto nella parabola in termini che riflettono in maniera chiara i pensieri dei capi di Gerusalemme a proposito di Gesù: *Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna – fuori della loro città, delle mura di Gerusalemme – e lo uccisero.*

Dalla parabola Gesù non trae una lezione, ma una somanda per gli ascoltatori: *Quando verrà il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?* La risposta è prevedibile: *farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna in affitto ad altri*, che sappiano consegnare i frutti al tempo giusto. Gli uditori rispondono bene, ma non sanno quel che dicono. Gesù scopre le carte del gioco: *Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo?* Tutta la storia del popolo santo illustra questa legge; il popolo eletto non dà il frutto sperato. Dio non rinuncia al suo disegno. Esso è realizzato però servendosi soltanto di un resto, della pietra scartata.

Gesù è sul punto d'essere scartato. Gli abitanti di Gerusalemme non debbono illudersi. Scartato, Gesù non diventa materiale di scarto, ma pietra angolare sulla quale è edificato il tempio nuovo. Il regno sarà tolto ad Israele *e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti*. Alla fine, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che Gesù parlava di loro. *Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.*

Dio ha forse ripudiato il suo popolo? – si chiede Paolo. E risponde: *Impossibile!* Sa bene infatti che Dio non cambia i suoi disegni, e non ritratta le promesse. Le promesse si compiono però in forme inaspettate, diverse da quelle immaginate dai custodi del tempio. I suoi pensieri non sono i nostri. Dio affida i suoi pensieri ai profeti, e i profeti appaiono sempre in conflitto con re e sacerdoti.

Fin dall'inizio, fin dai tempi di Elia, Dio ha detto che avrebbe salvato il suo popolo mediante un piccolo resto. *Hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita*, così si lamenta Elia; la voce dal cielo gli risponde: *Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal.*

Il Signore faccia anche di noi quel piccolo resto, e ci faccia conoscere i suoi pensieri. Non consenta che noi ci spostiamo dalla parte della maggioranza schiacciante; ci renda docili al profeta e attraverso di noi, piccolo resto, porti a compimento i suoi disegni.